

## LA CURA? MANGIARE PESCE



La filosofia di Saltalamacchia per combattere la sclerosi multipla: mangiare pesce crudo come i giapponesi che nel loro paese non conoscono questa malattia. E il pesce lo pesca con le sue mani

## AUTO, CHE PASSIONE!



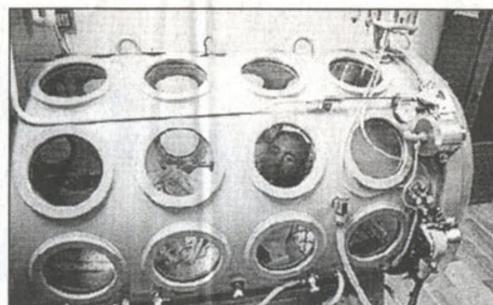
Antonello ama le corse in macchina. Nel 1989 ha partecipato al campionato italiano Formula Panda (foto sopra) e nel 1991 al rally della Fettunta

di LUCIO GALLUZZO

AVOLA ANTICA - A terra ha bisogno del bastone, lo molla sugli scogli, scende nel mare di Ortigia dove tradizione narra che gli specchi di Archimede incendiarono la flotta del console Marcello. Antonello Saltalamacchia ha 38 anni, molte vite e la sclerosi multipla. Si allena per battere il record di immersione (-51) degli atleti diversamente abili. Quando centerà il traguardo passerà ad altro. «Le persone che stanno male - dice - devono smettere di lagnarsi ed agire. Chi soffre va aiutato a capire che può spingersi oltre senza ripiegarsi totalmente su un destino cattivo».

Quando non sapeva cosa fosse la sclerosi, Antonello dava filo da torcere alla sua famiglia, il padre ordinario universitario di filosofia, la mamma insegnante, un fratello dentista a Bologna. Lui, abbandonata la facoltà di Scienze politiche, lavorava con le bombole a -90, saldava o controllava tubi e cavi, cacciava le cernie. Nel tempo libero praticava le corse automobilistiche in salita, si sollevava con il deltaplano e l'idrovolante, schizzava su gommoni da competizione. Non voleva «una vita rasoterra», il no-limits la sua formula. Il 29 agosto del '93 a Palmi lo colse l'embolia, emerse dalla camera iperbarica paralizzato dalla cintola in giù. «Nel lasciare l'ospedale - racconta Antonello - i medici mi indicarono la sedia a rotelle dicendo "la tua vita ora è questa, devi rassegnarti". Avevo 25 anni, la sentenza non mi piaceva. I medici, come tutti, hanno abbastanza forza per sopportare i mali degli altri. Preferii ancorarmi a forze interiori. Scoprir-

## IL PRIMO DRAMMA: L'EMBOLIA



Nel luglio del 1993, a Palmi, Antonello fu colto da un'embolia e riemerse paralizzato dalla cintola in giù. Non si riprese mai perfettamente e anni dopo, in Francia, gli fu diagnosticata la sclerosi multipla

## Unavita all'insegna della lotta

Antonello Saltalamacchia ha 38 anni. Nel 1993 il suo amore per le immersioni lo portò su una sedia a rotelle a causa di una embolia midollare. Solo la forza interiore gli permise di recuperare quasi totalmente la deambulazione, e quando tutto sembrava un ricordo, ecco che una mattina la sensibilità di una gamba non c'era più: era la sclerosi multipla. Ma nessuna malattia è riuscita a fermarlo: corre in auto, si immerge, compie lunghi raid in mare e ha sempre progetti per il futuro

## IMMERSIONE, UN RECORD DA BATTERE



In questo periodo Antonello Saltalamacchia si sta allenando per battere il record di immersione degli atleti diversamente abili. Uno sport che ha sempre amato: la foto lo ritrae nel 1994

## MARE, TERRA E CIELO



Dice Antonello: «Riesco a vivere le tre dimensioni di questo pianeta: terra, mare e aria. Li chiamo i tre grandi maestri, ti aiutano a prendere sempre il lato spirituale della vita e a risolvere ogni problema».

Antonello, 38 anni, malato di sclerosi multipla si prepara al record di immersione

# «Il male mi vuole paralizzare e io lo sfido in fondo al mare»

## VOGLIA DI OCEANO



Il raid nell'Oceano Atlantico con il progetto Pegaso 2005: nella foto poche ore prima della partenza, nel porto di Reggio Calabria

le è dovere esistenziale di tutti, ma per i meno fortunati usarle e' una necessita'. Otto ore di esercizi fisici al giorno lo rimisero in piedi dopo quattro mesi e fu come nascere una secon-

da volta.

Una mattina di luglio del '95 Antonello avvertì fastidio alle dita di un piede. Era annuncio della sclerosi multipla. Tornava lo spettro della

sedia a rotelle, riprendeva la spola tra ospedali e medici. «A tutti resto grato - spiega l'amalato - ma il problema può capirlo solo chi sta dentro e non davanti ad un letto. Ri-

muovere barriere architettoniche è semplice, difficile sradicare quelle culturali. Faccio di festa mia, la ricerca scientifica è importante, quella interiore è fondamentale. I giapponesi

non sono immuni dalla sclerosi, ma la contraggono solo quando risiedono all'estero. Così seguì una dieta di pesce crudo, di acidi grassi polinsaturi, coltivo orto e frutteto, ma

soprattutto misuro le mie forze».

Con e contro il nuovo male Antonello ha riorganizzato la vita. Ha ripreso a studiare, gli mancano due esami per la laurea in legge. Si è trasferito nella casa di famiglia a Cava Grande con la compagna Laura, della Costa d'Avorio, da cui attende un figlio. La casa è su un poggio di calcarenite, a sinistra l'Etna, a destra Capo Passero, davanti Siracusa, dietro la piana ragusana. «Si vede la pista del Magliocco - dice Antonello - dove Angelo d'Arrigo mi spiegò il volo libero. E sulla quella pista Il Condor che realizzò il sogno di Icaro, è morto nel marzo scorso, schiantandosi con un biposto ultraleggero che non pilotava». I pini di Cava Grande sono frammisti a limoni che fruttificano tutto l'anno, ci sono mirtili, noccioli, verdure di stagione. Tra l'orto e il bosco gironzolano sei cani, «mi hanno aiutato molto, quando il dovere di accudirli era la molla che mi sollevava dal letto».

E nel ricondizionarsi per convivere con la sclerosi, Antonello è tornato a volare in deltaplano, nel 2004 ha percorso su un gommone della Jolly, in 84 ore, 900 miglia nel Tirreno, salpando dall'Argentario e toccando Capri, Ustica, Arbatax, Arzachena. L'anno dopo si è spinto in Oceano per 7 mila miglia, da Reggio Calabria a Madeira. Ora è alla ricerca di sponsor per 13 mila, con tappe in Canada, New York, Bahamas, Guadalupe, Fortaleza, isole di Capo Verde, Dakar, Canarie, Azzorre, Gibilterra. Perché lo fa? «Per respirare - dice e per far capire che anche con le ali spezzate si può volare alto».

## RICERCA ITALIANA

# Scoperte le staminali che scatenano il cancro al colon

Identificate da un'équipe di scienziati dell'Istituto superiore di Sanità. Speranze per una terapia "intelligente"

di CARLA MASSI

ROMA - Identificate le "cellule motore" del cancro del colon. Le staminali tumorali resistenti alla chemioterapia ed in grado di riprodursi senza limiti. Sono una minoranza delle cellule presenti nel tessuto neoplastico (solo il 2%) ma sono proprio quelle che scatenano la malattia, formano le metastasi e favoriscono la ricomparsa del male anche a distanza di anni. Una gruppo di ricerca tutto italiano che lavora all'Istituto superiore di sanità sotto la guida di Ruggero De Maria ha identificato queste cellule dalla vita quasi immortale. Il lavoro, pubblicato on line su una delle riviste scientifiche più prestigiose al Mondo, "Nature", apre la strada allo studio

di farmaci in grado di colpire e distruggere le principali responsabili della vita e della proliferazione del tumore del colon.

Per arrivare a disegnare il profilo di queste cellule staminali tumorali è stata utilizzata una proteina, la cd 133, presente solo raramente nella maggior parte delle cellule tumorali normali. Solo quelle positive alla proteina cd 133, dunque, sono in grado di formare il tumore. E' stato così scoperta l'esistenza, nei tessuti del colon, di due tipi di cellule cancerose: uno che cresce per circa quindici giorni e poi si ferma e un altro che, al contrario, prolifera senza limiti. Queste, appunto, sono le vere "colpevoli" della crescita del cancro. Ma

anche della sua resistenza ad alcuni farmaci e della sua ricomparsa quando si crede di averlo vinto. All'Istituto superiore di sanità da un anno e mezzo hanno messo in coltura le big killer e,

da allora, non hanno mai smesso di riprodursi.

Secondo obiettivo della ricerca è ora quello di "costruire" armi in grado di distruggere queste staminali tumorali.

«In un futuro prossimo - spiega Ruggero De Maria - sarà, dunque, in caso di diagnosi di cancro sarà possibile letteralmente contare le staminali e, quindi, prevedere se la crescita del tumore avrà un andamento più o meno lento. Identificheremo il loro punto debole e saremo in grado di colpire con estrema precisione».

La ricerca ha valso un brindisi nei laboratori dell'Istituto superiore di sanità perché è interamente italiana e, soprattutto, perché finanziata da fon-

di di ricerca pubblici. «E' un successo doppio - commenta Enrico Garaci presidente dell'Istituto - Il riconoscimento internazionale premia uno sforzo tutto italiano e, possiamo dirlo, apre nuove strade alle terapie anticancro. Sempre più disegnate a misura di paziente». Da qui la nascita, in tempi brevi, di una banca di cellule: attraverso la catalogazione sarà possibile mettere a punto dei test che "guideranno" la preparazione di nuovi farmaci. «Una ricerca - aggiunge Garaci - che può essere "fotocopiata" su altri tipi di tumore. Che velocemente riuscirà a passare dal laboratorio alla clinica sul paziente. Fermando, appunto, il lavoro delle staminali che riproducono il tumore e portano alla recidiva».



## GARACI

Si aprono nuove strade per cure anti cancro disegnate a misura di paziente

